

2

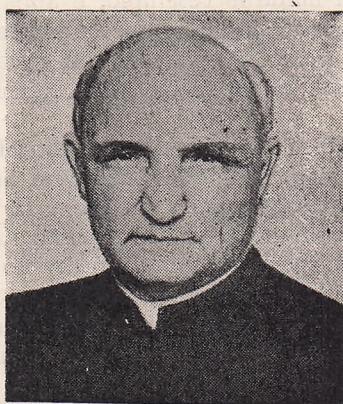
ISPETTORIA SAN FRANCESCO DI SALES

COLLEGIO N. S. DELLA GUARDIA

BERNAL

REPUBBLICA ARGENTINA

Bernal, 24 luglio 1952.



Carissimi Confratelli:

Proprio il 2 luglio, festa della Visitazione di Maria SSma., l'angelo della morte visitava questa Casa di formazione per raccoglierne il più olezzante fiore che da 54 anni ne profumava l'ambiente, l'indimenticabile

## Sac. GRZESIK FRANCESCO di anni 76.

Il decesso avvenne nel sanatorio "Podestá" di Buenos Aires, dove, suo malgrado, lo si era trasportato per prestare una attenzione più accurata al grave maleore che da un mese lo travagliava avendolo ridotto a condizioni assai pietose.

A nulla purtroppo valsero le sollecite cure dei sanitari, delle suore, dei confratelli di questa Casa che si succedettero al suo capezzale, sicché alle 23.10, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima al Creatore.

La salma esposta nella cripta della nostra Casa Ispettoriale di San Carlo fu molto visitata dai confratelli di Buenos Aires e dei dintorni, da centinaia di giovani e fedeli. Il giorno seguente si cantò una messa solenne praesente cadavere, con musica eseguita dai nostri chierici; e nel pomeriggio la salma venne condotta al camposanto e deposta nel panteone salesiano, dove riposano tanti confratelli di questa e di altre Ispettorie.

Prima della sepoltura si fecero interpreti del comune cordoglio un giovane aspirante, un chierico di filosofia ed il venerando Don Luigi Pedemonte, che tessé un bell'elogio del caro defunto svolgendo il testo scritturale: "*Vir simplex et rectus exultavit tamquam gigans ad curreram viam suam*": uomo semplice come un fanciullo e gigante nella scienza e nella virtù.

Siccome le esequie si erano celebrate in luogo distante dal Collegio e dalla parrocchia, per appagare il pio e giusto desiderio dei giovani e dei fedeli, si celebrò con la massima solennità in questa chiesa parrocchiale un funerale di trigessima, che fu un vero plebiscito di amore e riconoscenza al venerato Maestro e al zelante Pastore.

Don Grzesik nacque il 10 ottobre 1876 a Budzisk, Alta Silesia (Polonia), dai coniugi Valentino e Vittoria Depta, ottimi genitori, degni figli di quella eroica nazione, la martire Polonia, prescelta dalla Provvidenza a baluardo del cristianesimo.

Compiuti in paese gli studi elementari, attratto dall'esempio di tanti nazionali che su le orme del principe Augusto Czartoriski si recavano in Italia per ascriversi alla nostra nascente Società, Don Grzesik, anima nobile e generosa, si sentì chiamato ad imitarne l'esempio; e abbandonando genitori, patria e care affezioni, accorse anche lui a Torino. Le delicate cure usate dai figli di Don Bosco a quei giovani polacchi avvinsero così strettamente alle file salesiane il nostro Francesco, che sin dal primo momento fu tutto di Don Bosco e della sua Congregazione.

Cominciato il noviziato a Foglizzo il 4 ottobre 1894, un mese dopo ricevette la veste talare dalle mani del Rettor Maggiore, Servo di Dio Michele Rua, che il 4 ottobre 1895 ne riceveva anche, ad Ivrea, la professione perpetua.

Di intelligenza non comune e tenace volontà, amante dello studio, fece tosto concepire le più belle speranze; quindi fu inviato all'Università Gregoriana di Roma per ascriversi alla facoltà di Filosofia. Ottenutavi brillantemente la laurea, molto volentieri si disponeva a conquistare anche quella di Teologia, senonché il venerando Don Giulio Barberis, facendo assegnamento sulla sua virtù e attaccamento alla Congregazione, gli chiese il sacrificio di rinunziare a la laurea e venire a questa incipiente Casa per aiutare alla formazione del nostro personale come maestro di filosofia, in sostituzione del Rev. Don Guglielmo Piani, che poi fu vescovo e Delegato Apostolico nelle isole Filippine.

Arrivato a questa Casa il 20 novembre 1898, doveva rimanervi fino alla morte, con eccezione di cinque anni che trascorse nelle seguenti mansioni: 1917, Catechista e Consigliere Scolastico a San Nicolás de los Arroyos; 1918-19, Catechista nel Collegio di Arti e Mestieri di Rosario; 1926, fondatore e direttore del Collegio "Domingo Savio" di Santa Rosa, nella Pampa; 1939, direttore e parroco nella Colonia San José di Barón, nello stesso Territorio.

Il 7 marzo 1903, nella Cattedrale di Buenos Aires, ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'Arcivescovo Mons. Mariano Antonio Espinosa. Si avvicinava quindi alle sue Nozze d'Oro Sacerdotali, che speravamo celebrare l'anno venturo; e tutto faceva presagire che avremmo goduto di questa felicità, giacché la sua forte fibra, il suo impareggiabile ottimismo, la vita ordinata e metodica, i riguardi igienici che con spirito di fede praticava e consigliava ad altri, la freschezza della sua mente privilegiada, facevano sperare che avrebbe raggiunta questa desiderata meta ed altre ancora; ma il Signore lo trovò maturo per il Cielo e lo volle con Se: sia fatta la sua santa volontà.

Non è a dire quanto abbia lavorato Don Grzesik in questa Casa durante mezzo secolo; la sua occupazione prediletta, anzi la sua passione, fu la scuola, che mai tralasciò, fosse pure per insegnare a un solo allievo. Non solo la Filosofia e la Religione, ma altre scienze come la Matematica, la Cosmografia, la Fisica, la Chimica, le Scienze Naturali, ecc., furono oggetto delle sue fatiche, sia per comunicarle ad altri, sia anche per impararle, giacché il pareggiamiento di questa scuola alla Normale di Buenos Aires, voluto dall'Ispettore Don Vespiagnani per avere maestri patentati, esigeva lo studio di molte discipline affatto distinte dal nostro *curriculum studiorum*. Quindi ai nostri venerati insegnanti di quei difficili tempi, tra essi Don Grzesik, fu gioco forza accingersi all'ardua e dura fatica di imparare da soli, sui libri, magari nottetempo, ciò che dovevano trasmettere agli allievi; è in questo senso che Don Grzesik può a ragione chiamarsi benemerito di questa Scuola Normale Salesiana che ha dato alla Congregazione oltre un migliaio di maestri patentati, come fu ricordato al celebrarne le Nozze d'Oro con solenne Atto Accademico, il 28 settembre 1950.

Nonostante la pratica pedagogica e il dominio che aveva acquistato delle singole discipline, si preparava minutamente alla scuola per renderla più fruttuosa, e anche per dare esempio ai suoi discepoli, futuri insegnanti. Educatore nel pieno senso della parola, non si teneva pago di trasmettere cognizioni, ma si adoperava per rendere la scuola educativa formando il cuore e la volontà e approfittando ogni circostanza per inculcare massime morali e ascetiche.

Ma ciò che più ammira ed edifica, fu la sua perseveranza nella cattedra, alla quale con sommo rincrescimento diede l'ultimo addio solo un mese prima della morte, quando proprio non ne poteva più. Magnifico esempio per quei salesiani che sdegnano la scuola perché loro sembra un campo troppo ristretto al suo zelo!

Don Grzesik fu anche per molti anni Catechista della Casa, e come tale adempí i doveri che le regole assegnano a questa importante carica: la vigilanza e cura dell'istruzione religiosa, lo splendore del culto, le pratiche di pietà, l'assistenza oculata e paterna dei chierici. Memore dell'obbligo dell'assistenza, passava in cortile il tempo della ricreazione intrattenendosi coi giovani, coi chierici, facendoli giuocare e giuocando egli stesso anche in età matura.

Esonerato da questa carica, gli si affidò quella di confessore, che adempí anche a dovere, portando a questo sacro ministero tutto il bagaglio di scienza, esperienza e zelo acquistato nei suoi lunghi anni di vita religiosa e sacerdotale. Senza mai rifiutarsi a questo lavoro, passava, come San Giovanni Bosco, lunghe ore in confessionale, specialmente il sabato o vigilia di grandi solennità, senza dimostrare noia, impazienza, fretta o stanchezza.

Salesiani, aspiranti, giovani, fedeli di ogni ceto, assiepavano il suo tribunale e ne uscivano soddisfatti, non solo per l'ottenuta assoluzione, ma anche per la parola di direzione udita.

La sua ascetica, semplice come la sua vita, si compendiava nel motto "Tutto per Gesù", che egli consigliava e che faceva norma delle sue azioni, come lo davano a divedere la sua diligenza in ogni anche più piccolo lavoro, nonché la gioconda letizia che irradiava del suo volto, sempre atteggiato a dolce e incoraggiante sorriso.

Causa di questa sua continua allegria fu anche l'illibatezza dei costumi, virtù che circondava di luce la sua persona, secondo le parole del Vangelo: "*Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*: Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato" (Math. VI, 22). A questo riguardo ci pare poter asserire che egli abbia portata immacolata al divin tribunale la candida stola dell'innocenza battesimale.

Umile, nascosto, mai cercò il plauso degli uomini ne ebbe esigenze di sorta; mai fece richiesta di andare a visitare i parenti e la patria dopo tanti anni di assenza. Molti dei suoi discepoli salirono ad alte cariche civili, ecclesiastiche, religiose, e anche diventarono suoi superiori; egli, senz'ombra di invidia o dispiacere, rendeva a tutti i debiti onori, la sottomissione di un fanciullo, lieto di poter ripetere col Santo Precursore: "*Illum oportet crescere, me autem minui*" (Joann. III, 30), e il monito del Signore: "*Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum coelorum*" (Math. XVIII, 3). Quantunque di età provetta, riceveva con buon garbo qualunque osservazione gli venisse fatta, e se nel corso della spiegazione scolastica gli accadeva di incorrere in qualche errore, lo rimediava con la massima semplicità.

Fra la sua multiforme attività va anche annoverato il sacro ministero; e in ciò fu di valido aiuto ai parroci che da 38 anni, cioè dal 17 dicembre del 1914, si succedettero nel governo di questa parrocchia di Nostra Signora della Guardia. Buon cacciatore di anime, le cercava in confessionale, dal pulpito, nell'amministrazione dei sacramenti, nella conversazione familiare, nella visita agli ammalati, e provava speciale diletto nel conferire il santo battesimo ai pargoli, sia perché la fede gli faceva vedere la grandezza di questo sacramento, sia anche per il suo

amore all'innocenza. Fu anche per un anno parroco nella Colonia San José della Pampa, dove fece del gran bene a quei ferventi cattolici tedeschi, la cui lingua egli conosceva.

I fedeli di Bernal lo tenevano in altissima stima, come uomo di Dio; prova di ciò fu il largo rimpianto destato dalla sua dipartita e le molte sante messe fatte da essi celebrare. Una pia signora diceva: "Era un sacerdote esemplare; mai lo si vide far preferenze nel tratto, sicché ciascuno credeva di essere da lui il piú amato".

E qui mi sia lecito esporre un breve rilievo relazionato con la missione pastorale di Don Grzesik; si tratta di un sogno che esce dall'ordinario e che abbiamo udito da persona che riteniamo equilibrata e veridica. Il 4 luglio (due giorni dopo la morte), senza saperne del decesso, poco meno che inavvertito in paese, una signora ex-allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lo sognó con tanta realtà di fatto, che non riusciva a credere fosse stato un sogno lo scontro felice coll'antico suo confessore, che sorridente gli diresse amorevolmente la parola richiamando alla sua memoria gli sforzi fatti nella sua giovinezza per mantenersi fedele al Signore, e come mai presentemente avesse dimenticate le sue pratiche di pietà; dando fine al breve colloquio con la paterna raccomandazione di essere puntuale al precetto dominicale. Cosí viva ne sentí l'impressione, che subito la raccontó ai congiunti come fatto reale. Solo credette al sogno allorché fu convinta che l'interlocutore era deceduto a Buenos Aires due giorni prima. La fortunata signora subito adempí il consiglio ricevuto accostandosi ai santi sacramenti e consigliando i parenti a fare lo stesso.

La bell'anima di Don Grzesik non poteva rimanere aliena al fascino dell'arte; coltivó la musica che, come altre discipline, imparó da se con tenace volontá e continuo esercizio. Approfittando poi la presenza di buoni maestri, imparó anche l'armonia e la composizione, di cui si serví per comporre pezzi musicali a una e piú voci, che faceva eseguire nelle funzioni religiose o accademiche. Volentieri faceva scuola di canto per aiutare il maestro di musica a preparare le grandi esecuzioni, che sempre furono in fiore in questa Casa. Suonava discretamente l'organo, e accompagnava il canto nelle funzioni religiose; faceva anche scuola di armonia ai confratelli desiderosi di impararla.

Quando l'indimenticabile Don Achille Pedrolini fondó in questa Casa l'Associazione di Santa Cecilia (3 agosto 1899) per promuovere l'amore alla musica sacra, Don Grzesik fu uno dei primi soci, e pose tutte le sue energie al servizio della nobile causa.

Carissimi confratelli, la scomparsa di questo ottimo figlio di Don Bosco, lascia un grande vuoto in questa Casa; ci conforta però il pensiero d'aver acquistato un valido protettore in cielo; tuttavia memori del rigore della giustizia divina, siamogli larghi di suffragi; e nelle vostre preghiere ricordatevi anche di queste care speranze della Congregazione e di chi deve dirigerle.

Aff.mo in S. Giovanni Bosco,

**Sac. Guglielmo A. Cabrini**  
Direttore

#### DATI PEL NECROLOGIO

**Sac. Grzesik Francesco**, da Budzik (Alta Silesia, Polonia), morto il 2 luglio 1952, a Buenos Aires (Argentina), a 76 anni di etá, 57 di professione e 49 di sacerdozio. Fu Direttore per due anni.